

I numeri. Nell'Isola significa che 50 mila persone combattono contro il male

Anoressia e bulimia, l'1 per cento dei siciliani condannati all'inferno

CALTANISSETTA - Ci sono malattie che lacerano dentro, lasciando intatto l'involucro, il guscio del corpo. Ci sono altre patologie che minano il fisico, scheggiandolo senza mai sottometterlo definitivamente. Poi c'è il resto: un corollario di malesseri che scalfiscono la materia, che deturpano i tratti estetici, incidono le carni, solcano la pelle, e alla fine annientano quella massa di ossa e muscoli, esile scorza di un'anima. L'anoressia e la bulimia sono malanni estetici, che rendono le povere "vittime" degli scheletri, delle carcasse ricoperte da una sottile pellicola di pelle. Chi vive la malattia è condannato all'inferno. Un tormento che incatena famiglie, e che di riflesso sconvolge una società. La medicina tenta di combattere una guerra dalle proporzioni immani. I dati parlano chiaro: in Italia sono circa un milione (perlopiù giovani donne) coloro che soffrono di disturbi alimentari come l'anoressia e la bulimia. La prima si manifesta nell'inappetenza, la seconda sembra più complicata e complessa, e si esprime con l'ossessione per il cibo che viene ingurgitato e poi rimesso. L'incidenza del malessere nella società siciliana sembra essere in linea con i dati nazionali che parlano dell'1% della popolazione colpita dall'anoressia e addirittura del 1,5% di persone affette da bulimia. In freddi e asettici numeri significa che nell'Isola circa 50 mila individui combattono tutti i giorni contro il male oscuro dell'anoressia, e in 75 mila contro la patologia bulimica.



Mario Ricotta

Erroneamente si pensa che si tratti di una malattia esclusivamente femminile: ciò è falso, perché almeno il 5% dei pazienti curati nelle strutture specializzate è di sesso maschile. Ed è proprio un giovane bulimico il protagonista di un libro spiazzante, un caso let-

terario concepito da uno scrittore che prima di possedere "l'arte della penna", padroneggia la scienza dell'Intelletto. Mario Ricotta, psichiatra e scrittore, ha affidato a un libro, "Gioco estremo" (Edizioni progetto cultura), il risultato di un lungo e arduo percorso psicanalitico che ha ridato una vita normale a un giovanissimo bulimico. Un libro che ha acceso i riflettori sulla questione legata ai disturbi alimentari. Dopo anni passati a seguire decine e decine

di casi, alcuni di difficile soluzione, Mario Ricotta è pervenuto a una conclusione sull'origine che scatena la patologia, attribuendo le responsabilità alla famiglia e a una società scopertasi malata. "Intanto la bulimia e l'anoressia spiega il medico- sono la punta estrema del disturbo legato alla sfera alimentare. Un malessere che colpisce milioni di individui". **Possiamo definire l'anoressia e la bulimia patologie moderne?** "Certamente l'incidenza è maggiore nel nostro tempo, soprattutto per i nuovi modelli di bellezza che agiscono su personalità fragili e che hanno avuto problematiche nell'ambito familiare. Un ragazzo che viene da una famiglia sana non sarà un bulimico o un anoressico. Capita che soggetti fragili non cadano nella bulimia ma possano finire nella nevrosi, cadere nella droga, nell'alcolismo. La famiglia malata rappresenta il matrone su cui si fonda la società". **La società italiana è capace di arginare il fenomeno o è impreparata?** "Credo che sia impreparata anche perché c'è un vuoto assoluto in questo campo. Si fanno convegni, seminari, si tenta di fare informazione ma è inutile. Bisogna invece aiutare a ricostruire la personalità di chi ha dei disturbi alimentari". **Quindi anche una certa psichiatria è inadeguata ad affrontare il problema?** "Mi sono reso conto che molti pazienti venivano da anni e anni di controlli psichiatrici, di terapie, visite infinite che non solo non

hanno aiutato ma hanno pure peggiorato la situazione. Credo che ci voglia da parte del terapeuta una grande capacità d'ascolto e a volte deve avere una certa fantasia per andare a fondo". **Lei nel suo libro ha fatto riferimenti alla Chiesa, ai media, alla politica. Per davvero tali istituzioni incidono negativamente?** "Spesso ho dovuto fare i conti con certe affermazioni della gerarchia ecclesiastica rispetto a determinate visioni, che non tendono a conoscere l'animo umano ma che si fermano ai pregiudizi e a presupposti dottrinali che sconoscono l'uomo. Tutta la nostra società è ipocrita, così come i mass media: basta guardare le trasmissioni in tv e rendersi conto che vi sono programmi che vanno a caccia dell'ascolto senza confrontarsi con la realtà. Non è possibile vedere esperti che parlano senza avere delle conoscenze pratiche sugli argomenti, senza avere conosciuto i singoli individui che stanno male. Si rischia di dare errate informazioni". **A proposito di tv: i programmi come i reality dove si vince la supremazia del culto del bello, influiscono anch'essi negativamente?** "La società va verso l'apparire come d'altronde la politica. Si esiste perché si appare, anche dicendo delle stupidaggini. Più si va verso l'apparire più la società si ammala". **Molti affetti da tali patologie non riconoscono l'anoressia e la bulimia come dei problemi...** "Per loro vomitare e non mangiare è un senso di colpa, un delitto.

Giuseppe Taibi



Bianca (è un nome di fantasia) ha 38 anni. Lavora tanto, ha una bellissima figlia, è felice. Si sente libera. Sorride, apprezza la vita. Rinata dopo anni dolorosi. Bianca a 17 anni era scivolata in un vortice, finita in un abisso, sbattuta in una centrifuga. Per anni ha divorato cibo e poi vomitato. Poi a 25 l'incontro con lo psichiatra e a 27 la conquista della salvezza. Bianca ha vissuto in un incubo, in una favola nera dove lei da piccola, a 7 anni, era cappuccetto rosso, e il nonno il lupo cattivo. Un orco che abusava di lei e che le ha distrutto l'esistenza. Le ha macchiato l'anima e lei per candelgiala ha tentato di liberarsi almeno della materia che ne ha riempito il ventre. Del cibo appunto. La sua storia, quella di uno zombi che recitare, e che soffre nel buio della sua intimità, comincia a 17 anni, nell'anno del suo primo amore. "Tutto all'inizio andava bene ma poi il rapporto è diventato castrante, come d'altronde in famiglia. Mi sentivo sbagliata, fuori posto e in colpa per tutto. Poi mi sono sposata. Lì ho perso del tutto il sorriso, la voglia di esistere. E non posso dire solo per colpa di mio marito: ero io, erano il mio passato e il mio presente che continuavano a torturarmi". Intanto decide di prendere di petto il problema, rivolgendosi a Mario Ricotta. "Sono entrata in analisi a 25 anni". Il suo vero

tormento, nascosto nelle pieghe dell'inconscio, risaliva agli anni della sua fanciullezza. "All'età di 7 anni avevo subito violenze da mio nonno. Allora parlai con mia madre di ciò che era successo, o meglio di ciò che mi aveva fatto suo padre. Mia madre si limitò a chiedermi spiegazioni senza fare altro: ed io per questo non riuscivo a perdonarla né a perdonarmi. Credo di averla odiata. Mi vergognavo, mi sentivo quasi complice più che vittima e mi sentivo in colpa. Mio padre invece non ha mai saputo nulla. Fin quando a 26 anni non ho parlato con lui. Ero arrabbiata. Non mi aveva protetto. Quando ha saputo, quella bestia era già morta". Il suo racconto si fa più cupo. "Mi hanno costretto ad andare al funerale, ed io in tutta risposta ho indossato un vestitino fucsia, per me era una festa. Per tutti quegli anni avevo desiderato la sua morte. Poi era arrivata, pensavo che questo potesse aiutarmi, ma mi sbagliavo. La ferita era troppo profonda, mi ha lacerata, avevo paura degli uomini, del sesso". Paura pure del fidanzato. "Lui era buono, affettuoso ed era quello che volevo. Ma crescendo mi rendevo conto che io cambiavo e lui no. Avevo bisogno di spiccare il volo e invece le mie ali venivano recise perché dovevo rispettare il ruolo della brava bambina silenziosa, calma, ossequiosa, mai ribelle. E non si è mai accor-

to della mia infelicità. Ma come si può vedere piangere tua moglie mentre si fa l'amore e credere che tutto sia a posto? Per me è stata una continua violenza; non sopportavo il suo corpo, il suo odore, le sue manie di perfezione ed in me è cresciuta la voglia di urlare il mio dolore. Avevo bisogno di una persona diversa, fuori dagli schemi. Mi ha sempre fatto sentire quella sbagliata". Poi anche per Bianca arrivò la sua prima volta, a 18 anni. E fu un trauma. "Ho avuto paura. Eravamo in macchina di sera, c'era l'immagine del mio corpo riflessa nel vetro, mi sono vergognata, mi faceva schifo. Dopo qualche tempo non riuscivo più a guardarmi allo specchio, mi sentivo brutta, inadeguata. Ho ricevuto un'educazione molto rigida dove per mio padre dossato un vestitino fucsia, per me era una festa. Per tutti quegli anni avevo desiderato la sua morte. Poi era arrivata, pensavo che questo potesse aiutarmi, ma mi sbagliavo. La ferita era troppo profonda, mi ha lacerata, avevo paura degli uomini, del sesso". Paura pure del fidanzato. "Lui era buono, affettuoso ed era quello che volevo. Ma crescendo mi rendevo conto che io cambiavo e lui no. Avevo bisogno di spiccare il volo e invece le mie ali venivano recise perché dovevo rispettare il ruolo della brava bambina silenziosa, calma, ossequiosa, mai ribelle. E non si è mai accor-

to della mia infelicità. Ma come si può vedere piangere tua moglie mentre si fa l'amore e credere che tutto sia a posto? Per me è stata una continua violenza; non sopportavo il suo corpo, il suo odore, le sue manie di perfezione ed in me è cresciuta la voglia di urlare il mio dolore. Avevo bisogno di una persona diversa, fuori dagli schemi. Mi ha sempre fatto sentire quella sbagliata". Poi anche per Bianca arrivò la sua prima volta, a 18 anni. E fu un trauma. "Ho avuto paura. Eravamo in macchina di sera, c'era l'immagine del mio corpo riflessa nel vetro, mi sono vergognata, mi faceva schifo. Dopo qualche tempo non riuscivo più a guardarmi allo specchio, mi sentivo brutta, inadeguata. Ho ricevuto un'educazione molto rigida dove per mio padre dossato un vestitino fucsia, per me era una festa. Per tutti quegli anni avevo desiderato la sua morte. Poi era arrivata, pensavo che questo potesse aiutarmi, ma mi sbagliavo. La ferita era troppo profonda, mi ha lacerata, avevo paura degli uomini, del sesso". Paura pure del fidanzato. "Lui era buono, affettuoso ed era quello che volevo. Ma crescendo mi rendevo conto che io cambiavo e lui no. Avevo bisogno di spiccare il volo e invece le mie ali venivano recise perché dovevo rispettare il ruolo della brava bambina silenziosa, calma, ossequiosa, mai ribelle. E non si è mai accor-

G.T.

E sul Web spiegano come nascondere la malattia

Vanno orgogliosi della propria magrezza, dei corpi smunti ed emaciati. Sbandierano la propria ossessione per il cibo, ostentano la propria malattia invogliando altri a seguirli in quel labirinto di malessere sempre più scivoloso, e che spesso porta dritti alla morte. Un vademecum virtuale che fornisce consigli per divinizzare il culto del fisico diafano, in cui "esperte" spiega-

no come mascherare la propria malattia affinché si arrivi a un corpo da modella in stile pelle e' ossa. Si tratta dei Pro Ana, siti internet che promuovono l'anoressia. Poi vi sono i Pro Mia. Qui ad essere sponsorizzata è la bulimia. In entrambi i casi si offrono consigli su come vomitare senza che i famigliari si accorgano di nulla. Di come ingozzarsi di notte alla luce del frigo

aperto, e rimettere il cibo all'interno di un water senza lasciare tracce. Qualche mese fa, dopo le campagne lanciate da una riviste per teenager, è stato aperto un dibattito per la chiusura dei siti in Italia e seguire magari quanto fatto all'inizio dell'anno in Spagna. Paese in cui quattro blog sono stati chiusi con l'accusa di promuovere la bulimia e l'anoressia.

Viaggio intorno a un'anima persa Ricotta scava fra dolore e silenzi

Quanti tra romanzieri, poeti, psicologi, narratori hanno voluto e saputo raccontare il dolore intimo, le sofferenze dell'anima, con la pretesa quasi improba di descrivere, analizzare, sceverare l'inenarrabile? Forse un tentativo riuscito: qualche verso calato dal cielo dell'ispirazione o la pennellata di uno sguardo dolente o la triste melodia di una musica struggente che hanno reso il vago senso di un male oscuro che lacerava le carni e consuma lo spirito. Più verosimilmente: il dolore vuole il silenzio, si traduce dal e nel silenzio. Sicché, la complessità del mestiere di vivere si può solo adattare alla sintesi mirabile e alla sublimazione estetica di un narrare che può unicamente

riuscito esempio di "Gioco estremo" di Mario Ricotta. Racconto breve di una psicoterapia andata a buon fine, a metà strada tra il diario clinico e il racconto. Narra la storia di un giovane ventiduenne affetto da bulimia, male che sconvolge lui e la sua famiglia, da costringerlo a vivere una condizione di disperazione che poteva portarlo alla morte. Un'ombra che barcollando si muoveva, quella di Steno (nome del protagonista), ombra specchio di un disagio affettivo non avvertito dal resto dei componenti

della famiglia; a partire dalla madre, la più angosciata e preoccupata per le sorti del figlio. Una vicenda di crisi sistemico-familiare che si ingarbuglia più volte e si scioglie nel momento in cui la consapevolezza di tutti gli attori si fa inequivocabilmente chiara e definitiva. Ciò che colpisce del racconto è l'atmosfera cupa e dolorosa che lo attraversa, un continuo ripetersi ossessivo di accuse e controaccuse, un noioso ed intricato rituale della sofferenza, sino ad azzerare, per una buona volta, la retorica di

sentimenti amabili e facili: negazione dissacrante e indefessa di consolanti sermoni sull'unità della sacra famiglia che di sacro ha ben poco. La fissità dei ruoli, di vittime e di carnefici, come in un gioco delle parti di maschere sapienti, indossate di volta in volta dai protagonisti, chiarisce il gioco tragico di una teatralità manifesta, quella nutrita dall'antropologia familista che intende definire stili e condizioni di vita basate su avidi emozioni e trituranti idee patologiche. E' la fine della famiglia che, denudata, fa vedere la car-

ne viva del disagio, gli aculei strali della solitudine e del disamore, perdurante e macchinosa deriva di una infelicità scoperta nel silenzio di una stanza, quella del terapeuta, lontana da veline esibite e applausi comprati. E su tutto spira, inusitato e semplicemente forte, l'umana compassione del terapeuta che per mano riannoda i fili di affetti spezzati e criticamente involuti, e che immagina la guarigione come possibile ripresa di un dialogo, di un confronto tra umani pur nella diversità di ruoli e di psicologie, alleanza comunicativa che non tacita

lo sconto e il conflitto ma ne fa una risorsa per vivere, per amarsi e rispettarsi. **Tonino Calà**



La copertina del libro "Gioco estremo"

Gratta e Vinci!

PAGA, GRATTA E VINCI!

PREZZI SCANNATI, SCONTRINI FORTUNATI

richiedi l'aggiornamento a Windows 7

Per ulteriori dettagli visita il sito www.microsoft.it/ricevewindows7

NOTEBOOK PAVILION DV5-120EM

Processore AMD Athlon™ Dual Core (64-bit) 2.2GHz

RAM 2 GB (2x 1 GB)

Hard disk 5400 RPM 160 GB

Windows 7 Home Edition

42" LG

TV COLOR PLASMA 42PQ1000

• Risoluzone 1366 x 768

• Capacità di archiviazione: 2.300.000

• Consumo energetico: 100W (max)